

CXXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 1 OTTOBRE 1991

Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO

INDICE

Comunicazioni del Presidente	3781
Interpellanze (Svolgimento):	
MELIS	3782, 3788
DADEA	3784
FLORIS, Presidente della Giunta	3786, 3793
MULEDDA	3789
USAI EDOARDO	3792, 3795
SORO	3796, 3797
CARTA, Assessore del lavoro, formazione, professionale, cooperazione e sicurezza so- ciale	3796, 3797
BARRANU	3798
PILI, Assessore dei lavori pubblici	3800
ZUCCA	3803
Sull'ordine del giorno:	
SCANO	3790, 3791, 3792
SORO	3790
PUBUSA	3790
CARTA, Assessore del lavoro, formazione, professionale, cooperazione e sicurezza so- ciale	3791, 3792

La seduta ha inizio alle ore 17 e 35.

PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 25 luglio 1991, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha accolto la richiesta avanzata nel recente incontro col Presidente del Consiglio e con i rappresentanti dei Gruppi consiliari dai rappresentanti dei Coltivatori diretti, della Confcoltivatori, della Associazione Pastori e da altri rappresentanti delle categorie che hanno manifestato nei giorni scorsi davanti al Palazzo del Consiglio regionale con le conseguenze note a tutti. La Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha quindi deciso di convocare il Consiglio in seduta straordinaria per giovedì prossimo, 10 ottobre, alle ore 10, per esaminare i problemi posti dalla crisi dei comparti agricolo e zootecnico. Tengo a precisare che le modalità di svolgimento della seduta saranno decise dalla stessa Conferenza dei Presidenti di Gruppo, che si riunirà domani alle ore 10 e 30 per programmare anche i lavori bimestrali prima delle feste di Natale.

Svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze numero 8 e numero 147. Poiché le due interpellanze riguar-

dano lo stesso argomento saranno svolte congiuntamente.

Se ne dia lettura.

PORCU, *Segretario*:

Interpellanza Melis - Puligheddu - Murgia - Ortu - Planetta - Morittu - Ladu Giorgio - Serrenti - Meloni - Salis concernente gli attentati intimidatori contro amministratori pubblici.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere quali iniziative intenda assumere per fronteggiare e respingere i continui attacchi alla democrazia di base condotti con criminale e cinica ferocia contro gli amministratori comunali.

In particolare chiedono di sapere quali accertamenti sono stati svolti dalle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico in ordine agli interessi o comunque alle possibili cause che sono all'origine di una così diffusa intimidazione perpetrata contro tanti galantuomini colpevoli solo di fare il proprio dovere in favore della collettività.

Gli interpellanti sottolineano la concreta ipotesi che fra i molti attentati registrati nei diversi paesi dell'Isola esista un nesso causale che li riconduca ad unicità di disegno criminoso.

Essendo le vittime investite di pubbliche responsabilità è possibile formulare una ipotesi di matrice politica per gran parte degli episodi criminosi denunciati; si chiede perciò se sono state svolte indagini in tal senso e con quali risultati.

I sottoscritti richiedono che l'interpellanza sia svolta in Consiglio. (8)

Interpellanza Dadea - Sanna - Barranu - Muledda sulla drammatica sequela di attentati dinamitardi perpetrati contro gli amministratori comunali.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale sulla drammatica catena di atti di violenza perpetrati contro gli amministratori comunali.

Nel corso dell'ultimo anno gli attentati dinamitardi a carico di amministratori comunali hanno subito un incremento del 19 per cento e il partito delle bombe è stato una presenza continua, un vero e proprio nuovo soggetto politico: sindaci che sono stati costretti a dimettersi, intere giunte e maggioranze costrette ad abdicare alle loro prerogative, comuni come Arzana sopraffatti dalle intimidazioni e dalla violenza sono da mesi privi di una amministrazione democraticamente eletta.

Nelle ultime settimane si è verificata un'inquietante recrudescenza: dalla distruzione del Comune di Orune, agli attentati contro il sindaco di Orotelli a quello contro l'Assessore del Comune di Lula, per finire con l'attentato alla sede comunale di Fonni, letteralmente fatta saltare in aria.

Questa drammatica sequela di atti di violenza sembra nascondere, così come si legge nelle conclusioni della Commissione di indagine del Consiglio regionale sui fenomeni di criminalità nelle aree dell'interno, la volontà di sostituire al legittimo potere democraticamente eletto un potere occulto fondato su interessi di parte, criminali e delle forze della conservazione. Il fenomeno è diventato oramai una vera e propria questione democratica.

I sottoscritti chiedono di conoscere quali iniziative la Giunta regionale abbia intrapreso perché, al di là degli inutili e ripetitivi vertici ministeriali, si dia completa attuazione alle conclusioni della Commissione d'indagine del Consiglio regionale sia per quanto di competenza della Regione che del Governo nazionale. (147)

PRESIDENTE L'onorevole Melis ha facoltà di illustrare l'interpellanza numero 8.

MELIS (P.S.d'Az.). Una sommessa protesta per il ritardo con il quale si inizia questo dibattito: era stato fissato per le 17, ma alle 17 e 30 non era ancora iniziato.

Il tema all'ordine del giorno ha ormai assunto una tale rilevanza che da problema di ordine pubblico sta diventando problema di carattere politico, anche per le sue implicazioni sociali.

Se potessi avere anche la cortese attenzione del Presidente credo che potrei andare avanti. Ricomincio daccapo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Melis, e le chiedo scusa.

MELIS (P.S.d'Az.). Non ho avuto il piacere della sua attenzione, quindi ricomincio daccapo. Dicevo che il problema delle aggressioni ai pubblici amministratori da problema di ordine pubblico sta diventando ormai un problema politico e va assumendo una rilevanza sociale veramente drammatica, perché sta sconvolgendo le nostre tradizioni, sta sconvolgendo il nostro modello di organizzazione democratica, sta rimettendo in discussione i valori che hanno guidato la nostra gente per tanti e tanti anni. I cittadini sardi, infatti, pur non riconoscendosi nello Stato, percepito come estraneo ed oppressivo, nella sua prevalente funzione di esattore e di carabiniere, più rigido nel richiedere che non nel concedere o nel dare, si sono invece costantemente identificati nell'istituzione locale. Il sindaco, un tempo, non era chiamato *sindicu*, ma *babbu 'e comunidade*: termine affettuoso e partecipativo, che io stesso ho avvertito come un'esplicita attribuzione di responsabilità e non come una espressione spagnolesca di deferenza o di sudditanza. Era il segno di una partecipazione viva, reale, della concreta volontà di costruire con chi veniva eletto il futuro del paese, del quale i cittadini si sentivano orgogliosamente protagonisti. Quando c'era da cacciare via un sindaco indesiderato o non più accettato, non era un solo individuo o una fazione del paese a muoversi: era tutto un movimento di popolo che metteva il ferro di cavallo sulla porta del municipio e che allontanava il sindaco *a cabadd'e s'ainu*, proprio a supremo scorno e a sanzione di una ripulsa che riecheggiava l'ostracismo delle vecchie esperienze democratiche dell'antica *polis* greca. Oggi no, oggi tutto questo è finito, la partecipazione popolare si è dissolta, il consenso popolare non esiste, è diventato soltanto un elemento di facciata; ci sono le reazioni individuali, c'è un processo di sgregante, c'è un qualcosa...

Mannoni, è possibile che non abbia altro da fare se non disturbare quelli che mi devono rispondere?

(Interruzione dell'onorevole Mannoni)

MELIS (P.S.d'Az.). Mi rivolgo alla Presidenza perché possa continuare a parlare.

Dicevo che le reazioni individuali sono il sintomo di una disgregazione sociale, sono il sintomo di un processo di incertezza, di precarietà, di insicurezza, di frustrazione. Certe reazioni sono nient'altro che manifestazioni di un diffuso senso di impotenza a far valere altrimenti, e cioè nelle forme istituzionali, i propri diritti. Si profila così una sconfitta della classe dirigente: una classe dirigente che è sospetta, una classe dirigente che non è credibile, una classe dirigente che ha assunto il favore come elemento di premio agli amici, che ha assunto la discriminazione come metodo di lotta nei confronti dei propri avversari. Talvolta, dunque, i protagonisti di certe reazioni individuali sono magari delle persone oneste, che ritengono di aver subito un torto e che non hanno certezza e fiducia nel rispetto del diritto. Talvolta invece sono proprio i gruppi di potere che il voto popolare ha spodestato e che vogliono recuperare il potere col terrorismo. Non si spiega altrimenti che in una amministrazione comunale venga aggredito prima un assessore per il problema del piano regolatore, poi un altro assessore per il problema delle terre pubbliche, poi un altro assessore per il problema dei trasporti o dello scuolabus o per qualche altra cosa del genere, e poi il sindaco. E allora è tutta la Giunta che si respinge, è tutta la formazione democratica che viene contestata con la violenza e quando tutto questo non basta si aggredisce il comune, si distrugge il simbolo dell'istituzione, viene distrutto l'edificio. Allora si sta entrando in un altro clima, quello della violenza finalizzata al potere.

E' sempre una classe dirigente che dimostra la sua fragilità, la sua incapacità di avere un rapporto creativo e fecondo con la popolazione. Ed è un monito importante, quello che io faccio, signor Presidente, non già perché vogliamo

scagliare la prima pietra (ché nessuno qui ha titoli per scagliare le prime pietre), ma perché dobbiamo recuperare un ruolo alla classe dirigente sarda! Il popolo sardo ha diritto di avere una guida nella quale credere, soprattutto nel momento in cui lo Stato ci schernisce, ci sbeffeggia, ci inganna, promette e poi ancora una volta non mantiene. I mille miliardi per le zone interne sono soltanto un'atroce beffa, perché non si vedono, nonostante la Regione sia stata chiamata a sacrificare 350 miliardi delle proprie risorse. E non solo le zone interne sono colpite da una nuova crisi: anche le zone un tempo avvantaggiate dal cosiddetto sviluppo stanno per essere deindustrializzate. Come meravigliarsi, allora, se tanti giovani demotivati danno vita a fenomeni di teppismo e scorrazzano per i paesi contribuendo a creare una situazione di tensione e di violenza?

Noi siamo chiamati a dare risposte: noi, nella nostra comune responsabilità, noi, investiti dal voto popolare! Dobbiamo ritrovare in noi stessi quelle forme di unità necessarie per restituire al popolo i suoi diritti, primi fra tutti il diritto a credere nei suoi amministratori. Cosa se n'è fatto dei suggerimenti della Commissione d'indagine sui fenomeni della criminalità in Sardegna, sui fenomeni del sottosviluppo? Si sono tradotti in una qualche iniziativa che il popolo consideri credibile? Io di questo chiedo conto alla Giunta, perché tante cose si erano iniziate, tante cose avevano già persino il supporto degli elementi operativi, ma sono rimaste ben lontane dall'essere realizzate o dall'essere avviate a realizzazione. Io non so a quanti minuti sono arrivato, Presidente...

PRESIDENTE. Ha ancora quattro minuti.

MELIS (P.S.d'Az.). Il terrorismo dei minuti e soprattutto l'abitudine di Strasburgo mi hanno fatto esaurire gli argomenti anzitempo.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, il Regolamento non obbliga a parlare per dieci minuti, ma fissa un limite massimo di dieci minuti.

MELIS (P.S.d'Az.). Mi resta da ricordare,

signor Presidente, che queste cose non le sto dicendo oggi per la prima volta. Quando personalmente sono stato vittima di uno di questi episodi, mi sono chiesto - e l'ho anche scritto - se all'origine di un ricorso così frequente al linguaggio delle bombe, che sta diventando prassi e costume, non c'è forse una nostra colpa originaria, una incapacità di capire, di dare risposte coerenti, efficaci, ad attese profondamente sentite, eticamente motivate, socialmente legittime. Mi riferisco a politici, intellettuali, imprenditori, sindacati, giornalisti, artisti, uomini di chiesa, troppo spesso impegnati in soliloqui inconcludenti, paludati, addottorati, indottrinati, ma sterili nella loro incomunicabilità. Il discorso scivola ancora più nel piano inclinato degli interessi, che viaggiano ora prevaricanti ed imprudenti, ora simulati ed avvolgenti, ora traversi e articolati nel vasto e vario ventaglio degli appetiti di vanità, di potere, di ricchezza. Queste cose io le scrivevo all'indomani di un episodio che mi vedeva protagonista, ma che mi interessava poco, sul piano individuale; mi interessava capire non tanto perché si sparasse contro di me (perché quello può riguardare la persona ed i motivi personali), ma le ragioni del diffondersi di questo sistema, di questa pratica ormai generalizzata che deve indurci alla massima preoccupazione. Badate, io non sono qui in sede giudiziaria, io sono qui in sede politica e non voglio fare nomi, non voglio indicare episodi. Però queste aggressioni, le cui vittime sono uomini che ricoprono cariche pubbliche, hanno prevalentemente un segno politico. Badiamoci bene, facciamo tutti un esame critico, severo, responsabile, perché la strada che abbiamo da percorrere è lunga, difficile e la dobbiamo percorrere consapevoli delle responsabilità che abbiamo per il futuro del nostro popolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Dadea ha facoltà di illustrare l'interpellanza numero 147.

DADEA (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, a distanza di tempo dalla presentazione sia dell'interpellanza del Gruppo del P.D.S., che risale al 4 maggio del 1991, sia dell'interpellanza del Gruppo sardista, che ad-

dirittura risale all'ottobre del 1989, ebbene, a distanza di così tanto tempo queste due interpellanze mantengono tutta la loro drammatica attualità. La nostra interpellanza fu presentata a seguito di una inquietante sequela di attentati dinamitardi nei confronti di amministratori e di sedi comunali. Voglio ricordare quella drammatica sequenza. Nella notte di Capodanno il municipio di Orune venne messo interamente a soqquadro; nello stesso periodo, a Orotelli, il Sindaco fu fatto segno ancora una volta di attentati e di atti di violenza; a Lula un assessore, sempre nelle stesse settimane, fu ugualmente fatto oggetto di attentato; a Fonni una bomba distrusse completamente la sede municipale. Ebbene, a distanza di tanto tempo noi dobbiamo aggiungere tutta un'altra serie di attentati dinamitardi che hanno coinvolto non solo comuni appartenenti ai cosiddetti paesi del malessere, cioè quelli che gravitano attorno alla provincia di Nuoro e comunque nella Barbagia, ma anche paesi appartenenti ad altre realtà territoriali e ad altre province: Padru, Silanus, Mogoro, Siapiccia, Masullas. Probabilmente rientra in un'altra fattispecie, ma perché non ricordare anche l'attentato di cui è stato fatto oggetto un nostro collega consigliere regionale, l'onorevole Mereu?

Ebbene, noi dobbiamo constatare che nel 1990 c'è stato un incremento del numero di attentati perpetrati a carico degli amministratori comunali: un incremento di circa il 20 per cento. Nei primi quattro mesi del 1991 abbiamo già sommato circa 12 attentati dinamitardi, senza contare – ripeto – tutta la serie di attentati delle ultime settimane. Noi abbiamo più volte denunciato che occorre ormai prendere atto dell'irrompere nella scena politica e amministrativa dei nostri Comuni di un nuovo soggetto politico, il cosiddetto partito delle bombe. E' una presenza costante all'interno dei nostri paesi e delle amministrazioni comunali; è una presenza che si fa sentire con l'uso della dinamite, della gelatina, dei proiettili sparati contro gli amministratori comunali. Questo vero e proprio nuovo soggetto politico, cioè il partito delle bombe, ha determinato la caduta di sindaci, che sono stati costretti a dimettersi,

ha comunque condizionato o costretto ad abdicare alle proprie prerogative numerose maggioranze, diverse giunte comunali, di differente segno politico, anche se la percentuale maggiore di amministrazioni comunali, di giunte e di maggioranze colpite appartiene a una ben determinata area politica. Io penso che ormai dobbiamo parlare di una vera e propria emergenza democratica, nel senso che nodi fondamentali dell'ordinamento democratico, come la libertà di espressione dei cittadini, sono messi in discussione.

Perché non ricordare che i cittadini di Arzana per mesi, per anni, hanno visto coartato il loro diritto ad esprimere propri amministratori, proprio perché erano impossibilitati a presentare delle liste di candidati? Come viene rilevato nelle conclusioni della Commissione regionale d'indagine, i nodi fondamentali dell'ordinamento democratico sono ormai messi in discussione; c'è in qualche modo la volontà di sostituire nei nostri paesi, nei nostri comuni, al potere democraticamente eletto, un potere occulto, fondato su interessi di parte, su interessi criminali e che comunque tende a favorire e privilegiare le forze della conservazione. Queste indicazioni sono contenute nelle conclusioni della Commissione d'indagine del Consiglio regionale ed ho voluto ricordarle perché gran parte delle conclusioni cui la Commissione era pervenuta, onorevole Presidente della Giunta, sono rimaste disattese. Ma io voglio anche cogliere l'occasione che deriva dall'attualità di questi giorni, anzi di appena ieri. E' assolutamente incomprensibile il trionfalismo e l'enfasi con cui il segretario regionale della Democrazia Cristiana, onorevole Ladu – che in un'occasione così importante vedo assente dai banchi consiliari – ha accolto la vittoria della lista democristiana a Orotelli. Io penso che la vicenda di Orotelli debba rappresentare un motivo di seria riflessione per tutte le forze democratiche. A Orotelli non ci sono partiti che hanno vinto, ma c'è un'intera comunità che è stata sconfitta proprio dalla violenza perpetrata a danno degli amministratori comunali. Il Sindaco di quel paese, Orotelli, è stato fatto più volte oggetto di intimidazioni e attentati dinamitardi: dobbia-

mo stare ben attenti e piuttosto che manifestare trionfalismo, batterci tutti per isolare i violenti, da qualunque parte essi provengano!

Io voglio concludere l'illustrazione di questa nostra interpellanza ricordando che in tutti questi mesi, ma direi probabilmente negli ultimi anni, c'è stata una sostanziale assenza della Giunta regionale rispetto a questi problemi: la Giunta regionale non è stata costantemente vicina agli amministratori colpiti dagli attentati dinamitardi. Ma se questa può essere una responsabilità morale, io penso che esista una responsabilità politica molto, ma molto più grave. Le conclusioni della Commissione d'indagine del Consiglio impegnavano la Giunta regionale e lo stesso Governo a mettere in atto tutta una serie di iniziative per debellare questo drammatico fenomeno: ebbene, gran parte di quelle indicazioni sono rimaste completamente inattese. Onorevole Floris, io voglio ricordarne soltanto una, che lei stesso più volte ha ricordato: l'istituzione di un osservatorio permanente sui fenomeni della criminalità in Sardegna. Ebbene, a distanza ormai di oltre due anni da quell'ordine del giorno unitario, che impegnava la Giunta regionale in carica e le Giunte successive, quindi anche la sua Giunta, ebbene, quella indicazione è rimasta completamente disattesa. Così come sono rimaste disattese le sei grandi strategie per lo sviluppo, cioè gli interventi strutturali finalizzati a modificare la composizione sociale, economica ed anche culturale delle zone particolarmente interessate da fenomeni di criminalità e da quella peculiare forma di criminalità costituita dagli attentati agli amministratori.

Ebbene, anche su questo versante dobbiamo constatare che nessuna di quelle indicazioni è stata messa in atto. Non sono le prime e purtroppo non sono le uniche inadempienze di questa Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere.

FLORIS (D.C.). *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, signori del Consiglio, l'interpellanza dei consiglieri del Gruppo sardista,

cui è stata abbinata anche quella del Gruppo del P.D.S., riguarda una questione di stringente attualità, come è stato sottolineato dai due oratori che mi hanno preceduto e come è testimoniato dal ripetersi di attentati e di atti intimidatori nei confronti delle pubbliche amministrazioni e nei confronti di amministratori locali. E' un problema, d'altra parte - credo di non dire nulla di nuovo - che ha radici antiche, come antiche sono le radici della criminalità nell'Isola. Indubbiamente - e non siamo soltanto noi a dirlo - alle ragioni antiche si sono unite e si uniscono motivazioni diverse e più recenti; alla criminalità tradizionale si aggiungono - come abbiamo denunciato più volte - forme e obiettivi nuovi, mai prima d'ora conosciuti in Sardegna. Io non so se, come pure è stato sottolineato, tutto ciò possa essere ricondotto ad un unico disegno criminoso o ad un potere occulto fondato su interessi di parte, criminosi, delle forze cosiddette della conservazione. Certo è che il problema esiste e che il Consiglio regionale ne ha dibattuto diffusamente e più volte durante tutta l'esperienza autonomistica, come peraltro ha fatto il Parlamento repubblicano. Dai risultati nella Commissione Medici prese le mosse il primo Piano di Rinascita; dai lavori della Commissione speciale del Consiglio regionale, istituita nel corso della nona legislatura, sono emerse analisi e proposte unitarie per cercare di dare una risposta alle emergenze di ordine sociale e di ordine economico nel cui contesto si alimentano i nuovi fenomeni di criminalità. Ciò dimostra, credo, che la classe politica ha avuto e ha a cuore tali problemi e si è impegnata ad individuare le misure più idonee per eradicare un fenomeno che a giudizio della Giunta regionale costituisce una delle cause più gravi delle nostre condizioni di arretratezza e di mancato sviluppo. Quando vengono aggredite le istituzioni e chi le istituzioni rappresenta, cioè chi, come ben dice l'onorevole Melis, con le istituzioni vuole guidare la comunità nei processi di crescita economica e sociale, si determina un aggravarsi di quelle condizioni di convivenza civile che costituiscono le precondizioni stesse dello sviluppo. Di questo siamo fermamente convinti e tali convincimenti hanno superato

le iniziative della Giunta e dello stesso Consiglio regionale in questi primi due anni della decima legislatura. Non riterrei opportuno fare confusione contrapponendo da una parte la Giunta e dall'altra parte il Consiglio, se no ci sarebbe da chiedersi come mai non abbiamo mai chiesto al Governo in questa materia specifica competenze primarie e non concorrenti. Non è infatti oggi la prima volta che in questa Assemblea si parla degli atti intimidatori contro gli amministratori pubblici: ne abbiamo discusso ripetutamente in occasione dei vari attentati. Per la prima volta, piuttosto, è stato convocato in Sardegna il Comitato per l'ordine e per la sicurezza pubblica e quando la Regione ha portato in quella sede le proprie istanze, le proprie ragioni, ci siamo persino sentiti dire da tutte le forze armate presenti, da tutti i rappresentanti di questo Comitato, che la Sardegna, rispetto alle altre Regioni, vive in una condizione differente, molto migliore. Certamente alcuni fenomeni tipici del Mezzogiorno non crediamo abbiano messo radici nell'Isola e del resto quando abbiamo avuto sentore di qualche fenomeno riguardante il racket o la mafia lo abbiamo messo in evidenza con grande determinazione. Sotto questo aspetto l'interpellanza che stiamo discutendo potrebbe considerarsi superata, avendo avuto il Consiglio regionale l'opportunità di essere informato più volte di quanto via via la Giunta andava facendo, soprattutto nei confronti del Governo nazionale. Ogni qualvolta abbiamo affrontato i temi legati allo sviluppo – ricordo a questo proposito alcuni interventi dello stesso onorevole Melis e di diversi esponenti del P.D.S. – tanto nei rapporti con il Governo e con il Parlamento nazionale, quanto negli interventi di stretta competenza regionale, noi abbiamo sempre legato questi due problemi tra di loro. I fenomeni criminosi vecchi e nuovi, ed in modo particolare quelli rivolti contro strutture e amministratori pubblici, hanno trovato largo spazio in un confronto costantemente finalizzato a individuare soluzioni idonee e proposte adeguate.

Io non voglio ora ricordare analiticamente e ripercorrere le diverse tappe del confronto che il Consiglio e la Giunta regionale hanno

avuto col Governo e in modo specifico col Ministro degli interni sul tema della criminalità, degli attentati agli amministratori e delle loro cause. Ho qui il *dossier* presentato al Governo, che contiene le proposte formulate dalla Giunta regionale nell'ambito degli obiettivi, delle determinazioni e delle soluzioni unitariamente approvate dal Consiglio. Penso sia sufficiente dire, in questo momento, in aggiunta a quanto è risultato dall'esposizione fatta dai colleghi e a quanto riferito in questa Assemblea anche in occasione di altri dibattiti, che la Giunta regionale ha posto con forza all'attenzione del Governo nel suo complesso e del Ministro degli interni in particolare alcuni problemi specifici. Il confronto non è stato né episodico né interrotto, ma è continuo e pressante, per porre in essere le soluzioni possibilmente più adeguate, che non sono certamente semplici da attuare.

Il protocollo d'intesa Stato-Regione ha un capitolo specifico riguardante le condizioni delle pubbliche amministrazioni nell'Isola; quel capitolo è sempre aperto e a questo noi stiamo lavorando con particolare attenzione. Il problema della pubblica amministrazione è uno dei nodi da affrontare, se si vuole ricucire quel rapporto di fiducia che deve esserci tra cittadini e istituzioni. La Commissione tecnica Governo-Regione-Sindacato, coordinata dall'Assessore degli affari generali, ha ultimato nei giorni scorsi, con la fattiva collaborazione del Rappresentante del Governo, le indagini sugli organici della pubblica amministrazione in Sardegna. Siamo ora alla fase propositiva, per la quale nei giorni scorsi abbiamo sollecitato con forza la ripresa del confronto politico col Ministero della funzione pubblica, confronto che riteniamo di poter calendarizzare in tempi brevi.

Credo che un'ultima conclusiva considerazione debba riguardare il rapporto instaurato con gli enti locali e con gli amministratori dei vari livelli di governo locale. Nell'ottobre del 1990, a Cagliari, abbiamo tenuto l'assemblea generale dell'ANCI; nei giorni scorsi c'è stato un incontro tra la Giunta regionale e i sindaci delle "aree del malessere", nel corso del quale sono state messe in campo tutte proposte

utili per attivare le energie comuni. La Regione, onorevole Dadea, non ha abbandonato gli amministratori locali, come viene affermato: la Regione è stata ed è al loro fianco per combattere insieme questa battaglia. Anche questo confronto odierno è un importante tassello per meglio comprendere il fenomeno e per dare tutto il contributo possibile della Regione. Si potranno individuare soluzioni e dare risposte adeguate nella misura in cui ciascuno di noi metterà a disposizione di questa causa le proprie energie; forse così potremo ritrovarci tutti, ognuno nella sfera delle proprie responsabilità, in quel denominatore comune che è necessario per liberare la Sardegna da un fenomeno che ha finora rappresentato uno dei più gravi *handicap* allo sviluppo economico e civile. Questo concetto lo abbiamo ribadito anche l'altro ieri al Governo della Repubblica, chiedendo la ripresa del confronto, convinti come siamo che il permanere della gran parte delle condizioni di malessere, soprattutto nelle zone interne dell'Isola, impone l'attuazione degli impegni che sono stati solennemente assunti dal Governo. Ecco, la Giunta regionale in quest'ottica si sta muovendo e si è mossa, cercando di raggiungere gli obiettivi che unitariamente le forze politiche in Consiglio regionale hanno individuato nei vari dibattiti che si sono succeduti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS (P.S.d'Az.). Presidente, mi rammarico molto di non potermi dichiarare soddisfatto ed anzi di dovermi dichiarare abbastanza seriamente insoddisfatto e preoccupato per la genericità della risposta che in fin dei conti si rifugia nella descrizione di un fenomeno generico, antico, che affronta le sue radici in una criminalità tradizionale. No, Presidente, è un fenomeno nuovo, e guai a non prenderne atto e coscienza. E' un fenomeno che sconvolge, anzi, la tradizione, perché l'attentato ai pubblici amministratori in passato non era mai fatto individuale, salvo qualche sporadico episodio. Se c'erano reazioni erano reazioni popolari, tutto il popolo scendeva in piazza e decretava

l'ostracismo al capo dell'amministrazione. Il fenomeno è nuovo ed è drammatico ed è violento; e la sua risposta non ne coglie l'effetto disgregante sulla comunità. La sua risposta finisce per assolvere una classe dirigente da tutto quel peccato profondo e generatore di questa situazione che è la lottizzazione, che è la spartizione, che è la gestione del potere in termini clientelari, in termini che creano nel cittadino l'impressione, anche quando il cittadino ha torto, di vedere un suo diritto inappagato a causa dell'inimicizia del sindaco o a causa dell'amicizia del sindaco, o dell'assessore, nei confronti di un altro.

Questo clima di sospetto ha tolto certezze e creato precarietà e insicurezza. I fenomeni di cui parlava la Commissione Medici investivano tutti i problemi antichi di una società che non si inserisce nello Stato: riguardavano il rapporto tra la comunità nella sua globalità e lo Stato. Accusava lo Stato, la Commissione Medici, in termini estremamente severi e analitici, tanto da riscuotere giustamente il premio Grazia Deledda, non solo per la forma letteraria, ma per il valore intrinseco di quella denuncia. Richiamava lo Stato ai suoi compiti per dare risposte a quei problemi; risposte che sono mancate, con la conseguenza che gli effetti disgreganti hanno avuto quell'impatto che noi ci siamo preoccupati di chiarire e di denunciare in questa nostra interpellanza. Non è un problema da Ministro degli interni: è un problema politico globale. Certo, sono chiamati in causa il Ministro degli interni e l'autorità giudiziaria, perché ci sono momenti chirurgici che bisogna affrontare; ma la malattia è più profonda e diffusa e non possiamo assolvere noi stessi con questa disinvoltura, con questa semplicità. Le sconfitte della Giunta sono le sconfitte del popolo e la Giunta sta collezionando sconfitte: i confronti che non portano a conclusioni, caro Presidente, sono confronti che creano frustrazioni ulteriori e ulteriori crisi. Noi procediamo più nel rito che nella sostanza: ma le bombe non sono rito, sono sostanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Muledda ha facoltà di replicare per l'interpellanza numero 147.

MULEDDA (P.D.S.). Onorevole Presidente, nei fugaci momenti che passiamo in casa riusciamo qualche volta a vedere la televisione. Oggi il Sindaco di Mamoiada, che non è un nostro collaterale (come direbbe il segretario della Democrazia Cristiana, onorevole Ladu) ha dichiarato in televisione che i paesi del malessere sono stati abbandonati. Può darsi che non sia vero. Comunque il Sindaco di Mamoiada ha dichiarato oggi in televisione che i paesi del malessere sono stati abbandonati a sé stessi. La Giunta comunale di Oniferi vi ha mandato un telegramma di dimissioni: era una Giunta unitaria, nata per rispondere alla paura, alla violenza e alla disperazione. Potrei continuare. Ineffabilmente il Presidente della Giunta regionale dice di non aver abbandonato nessuno, e può anche essere, nel senso che non ha deciso, una mattina: "Abbandono questo, abbandono quest'altro"; ma, per esempio, Mamoiada, Sindaco democratico, Oniferi, Sindaco democristiano, non collaterali, ripeto, al P.D.S., dicono che si sentono abbandonati. L'hanno detto al sottosegretario Ruffino, l'hanno detto al ministro Scotti, l'hanno detto a tutte le autorità, a tutti noi. Allora la questione che si pone oggi è che cosa fare, perché questo fenomeno della violenza si è ormai talmente diffuso al di là di quei sei, sette comuni della Barbagia che sta rischiando – e forse si tratta di qualcosa di più che un rischio – di travolgere il sistema delle istituzioni democratiche in Sardegna. Non c'è più possibilità di rappresentanza degli interessi delle comunità locali, perché stanno saltando gli amministratori e insieme le istituzioni. A fronte di questa situazione, onorevole Presidente della Giunta, parliamoci chiaro: che cosa intendete fare? C'è una questione di polizia; ancora oggi in televisione il colonnello Tornar, comandante della Legione dei Carabinieri, ha detto: "Il 99 per cento della popolazione non è fatto di gente coraggiosa, tant'è che l'1 per cento sono eroi". Ha detto così. Io non credo che dobbiamo diventare una popolazione di eroi: ritengo indispensabile, però, che la Giunta regionale chieda al Governo una migliore operatività in termini di ordine pubblico. Non si tratta di mandare più Carabinieri: si tratta di

creare strutture e strumenti capaci di intervenire efficacemente per far cessare quella che appare una situazione di impunità, che si manifesta in una successione di fatti e in una continuità che sta diventando norma. Mi dispiace non ci sia l'Assessore della programmazione che durante l'esame del bilancio e del programma triennale, di fronte a emendamenti proposti da questi banchi, diceva: "Terremo conto delle osservazioni nel fare i programmi". Nel fare i programmi, poi, a questi comuni non avete dato niente. Io non sono perché alla violenza si risponda con un atteggiamento riparatorio: io sono perché si creino le condizioni affinché il sistema delle autonomie possa governare con sufficienti mezzi rispetto alla domanda di servizi, di lavoro, di modi di vita, di civiltà che oggi è il livello medio della domanda delle nostre popolazioni.

I nostri amministratori questi mezzi non li hanno, perché lo Stato trasferisce di meno, perché la Regione accentra di più, perché c'è una situazione, in fin dei conti, che sta depotenziando questo ordinamento autonomistico. Io credo che noi torneremo su queste questioni, onorevole Presidente, ma non per fare un dibattito in cui da questi banchi ci sia qualcuno che accusa e attacca e da lì qualcuno che si difende. Su questi temi serve una mobilitazione innanzitutto morale, culturale, politica, di conseguenza, che dia garanzie a tutti, perché non è soltanto un fatto che riguarda in larga misura i nostri amministratori (anche se così è stato in questi anni), ma è un fatto che sta investendo la possibilità di rappresentare gli interessi reali delle comunità rispetto ai poteri esterni e la possibilità stessa di organizzare una libera, democratica convivenza civile.

PRESIDENTE. Prima di dichiarare chiusa questa discussione, esprimo all'onorevole Orazio Mereu, vittima di un attentato cui ha fatto riferimento anche l'onorevole Dadea, la solidarietà del Consiglio regionale e la mia personale solidarietà.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (P.D.S.). Signor Presidente, per proporre, a nome del Gruppo del P.D.S., l'inserimento all'ordine del giorno del testo unificato delle proposte di legge numero 219, 220 e 229, concernenti l'introduzione della preferenza unica nell'elezione del Consiglio regionale; testo unificato che è stato esitato all'unanimità dalla prima Commissione e che mi risulta essere pronto per l'Aula.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Presidente, io non ho nessuna ragione di principio per oppormi all'iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno. Trovo però singolare che tale proposta venga avanzata in Aula questa sera, avendo il Presidente già convocato la Conferenza dei Capi-gruppo per domani mattina: quindi credo sia più corretto che noi programmiamo i lavori in quella sede.

Il progetto di legge in questione, il cui testo è stato esitato dalla Commissione con l'unanimità dei consensi, è sicuramente di portata tale da richiedere non un veloce esame da parte del Consiglio, ma una seduta apposita. Io non so come si intenda lavorare: se noi riterremo opportuno esaminare quel testo nelle prossime sedute del Consiglio sarà bene predisporre una programmazione corretta. Quindi io non mi oppongo all'iscrizione all'ordine del giorno; credo però che i termini precisi di esame e la scadenza temporale debbano essere discussi con più serenità, rispetto a quanto può accadere a seguito di una estemporanea proposizione durante una seduta dedicata allo svolgimento di interpellanze. Peraltro, come Presidente del Gruppo della D.C. (ma credo che anche altri Presidenti di Gruppo, in questo momento assenti, potrebbero dire lo stesso) mi trovo impreparato rispetto a un'indicazione specifica dei tempi per l'esame di questo testo. Se si tratta semplicemente di decidere l'iscrizione all'ordine del giorno, rinviando alla Conferenza dei Presidenti di Gruppo la specificazione dei tempi, questo può essere anche fatto, però avrei ritenuto naturale che fosse fatto domattina nella sede idonea.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.D.S.). Signor Presidente, io intervengo brevemente, perché rimango sempre sorpreso dagli interventi in questa materia del Gruppo della Democrazia Cristiana e in particolare da quelli degli esponenti maggiori di questo Gruppo, cioè del Presidente del Gruppo e dell'onorevole Ladu, che è il Segretario regionale della Democrazia Cristiana. Perché vi è un atteggiamento che è continuo...

PRESIDENTE. Onorevole Pubusa, però adesso non apriamo un dibattito sugli atteggiamenti: c'è una precisa proposta sulla quale deve dire se è favorevole o contrario.

PUBUSA (P.D.S.). Io sono favorevole, però l'onorevole Soro ha fatto delle considerazioni, e le fa in continuazione, sull'opportunità o meno delle richieste che fanno altri esponenti politici presenti in questo Consiglio a nome di altri Gruppi. Io vorrei fare alcune considerazioni sulle considerazioni dell'onorevole Soro.

PRESIDENTE. Onorevole Pubusa, l'onorevole Soro ha fatto una dichiarazione precisa e chiara, non ha voluto muovere accuse verso nessuno. Ha fatto una considerazione che è questa: domani alle 11 e 30 è convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi; sarebbe opportuno che la proposta dell'onorevole Scano venisse portata all'esame della Conferenza dei Capigruppo, punto e basta. Non ha voluto dire né sì, né no.

PUBUSA (P.D.S.). Presidente, mi scusi, io voglio fare una considerazione diversa e la considerazione diversa è che la messa all'ordine del giorno di una proposta di questa natura deriva innanzitutto da un esito referendario che non solo ha reso doverosa, come è avvenuto, l'approvazione in Commissione, ma rende doveroso da parte di questa Assemblea l'esame immediato e urgente di questo progetto di legge. Il collega Scano ha chiesto esclusivamente l'inserimento all'ordine del giorno. Io dico di

più, sapendo di condividere anche il suo orientamento perché è l'orientamento del Gruppo: noi riteniamo che questo progetto di legge, poiché fa seguito a una manifestazione di quella volontà popolare diretta che molto spesso, anzi sempre, si dice di volere rispettare, presenta un carattere di particolare urgenza. Abbiamo anche detto in Commissione e ripetiamo qui che ciò esula dalla disponibilità delle forze politiche e dalla stessa disponibilità del Consiglio, nel senso che si tratta di un atto doveroso. Quindi io volevo osservare, in relazione alle prese di posizione continue, dilatorie dell'onorevole Soro e anche dell'onorevole Ladu, che questa invece è la nostra posizione.

PRESIDENTE. Onorevole Pubusa, io non conosco i movimenti dilatori dell'onorevole Ladu, conosco la dichiarazione resa qui dall'onorevole Soro, che non aveva né il senso né l'intenzione di essere dilatoria, quindi è stata intesa esattamente per come è stata posta dall'onorevole Soro. Questo non per fare l'avvocato difensore di nessuno, ma semplicemente per onorare la verità in quest'Assemblea. L'onorevole Soro non ha fatto alcuna dichiarazione dilatoria, ha soltanto chiesto se non fosse opportuno che tale decisione fosse riservata alla Conferenza dei Capigruppo che, si sa, è convocata per domani alle 11 e 30.

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Un'altra considerazione, signor Presidente. Anch'io pregiudizialmente non avrei niente in contrario al fatto che venga iscritto tale argomento all'ordine del giorno, né d'altro canto sarei neanche intervenuto, pur avendo validi motivi politici per intervenire in questo discorso, perché quando si dice "esitata all'unanimità dalla Commissione" si omette di dire che in quella Commissione vi era un impegno politico di interessare tutte le forze politiche che in quella sede non fossero presenti.

PUBUSA (P.D.S.). Se non ci vengono...

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Bisogna convocarle.

PUBUSA (P.D.S.). Sono state convocate.

PRESIDENTE. Onorevole Carta, dica se lei è favorevole alla proposta dell'onorevole Scano o no, altrimenti facciamo una mozione tutti quanti insieme e dibattiamo su questo problema.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Presidente, io non voglio trasformare niente, dico che mi lascia perplesso, questa richiesta, e mi sconcerta un po', perché qui si stanno sovvertendo... Mentre ci si richiama con appelli quasi ecumenici e papali – direi apolitici – rispetto a doveri di questo e di quest'altro, si dimenticano i doveri elementari, anzitutto quello del rispetto di tutte le forze rappresentate in Consiglio. Su questo argomento c'era un'intesa tra i Capigruppo. In questo momento non c'è il nostro Capogruppo, quindi io non posso dire di più: fermo restando il massimo rispetto della volontà popolare, richiamerei a rispettare anzitutto le regole del Consiglio, che in questo Consiglio sono state sempre rispettate.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (P.D.S.). Solo per una precisazione: io ho proposto l'inserimento all'ordine del giorno, non ho proposto che si discutesse in questa seduta o in questa sessione. Mi è parso importante che anche prima della Conferenza dei Capigruppo – giacché l'Assemblea è padrona del proprio ordine del giorno e non l'ha delegato a nessun'altra istanza – già da stasera il Consiglio assumesse quest'impegno.

Quanto poi al momento, alle modalità e ai tempi concordo con ciò che ha detto l'onorevole Soro: sarà la Conferenza dei Capigruppo a stabilire il percorso.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Questo è tollerabile, ma non sono tollerabili certi richiami o certe prediche, soprattutto quando si disattendono gli accordi presi in Consiglio regionale. C'era un impegno politico preso dai Capigruppo, non si possono mettere sotto i piedi gli impegni presi e men che meno sono accettabili certe prediche!

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Scano, non ho capito esattamente la sua proposta: vuole ripeterla?

SCANO (P.D.S.). Io ho proposto l'inserimento all'ordine del giorno e mantengo questa proposta; nelle argomentazioni di chi è intervenuto non ho colto obiezioni, ho colto delle considerazioni che in parte condivido e in parte no, ma mi pare che sulla proposta non ci siano obiezioni.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta. Chi è favorevole alzi la mano.

(E' approvata)

Continuazione dello svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. La Giunta fa richiesta di un'inversione dell'ordine del giorno, per esaminare l'interpellanza numero 165 anziché la 142. Se non ci sono obiezioni è accolta la richiesta della Presidenza della Giunta.

Si dia lettura dell'interpellanza numero 165.

PORCU, *Segretario*:

Interpellanza Usai Edoardo sulla ventilata costruzione del carcere minorile nella via Dante di Cagliari.

Il sottoscritto,
APPRESO:

— che il Direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena in occasione di una recente visita in Sardegna ha annunciato la imminente

chiusura del carcere di Buoncammino a Cagliari con il conseguente trasferimento dei detenuti presso l'attuale carcere minorile di Quartucciu;

— che è altresì prevista la costruzione del nuovo carcere minorile nell'area attualmente occupata dall'Istituto Biochimico Sardo in via Dante a Cagliari;

CONSTATATO che tale scelta, priva di qualunque motivazione di carattere logistico e di sicurezza, appare assurda ed incomprensibile nel momento in cui non è più dilazionabile il ripristino della bellezza della città, liberandola da anacronistiche servitù per restituirla interamente ai cittadini;

CONSTATATO ancora che tale proposta sarebbe tra gli altri calorosamente sostenuta dal Presidente della Giunta regionale, il quale non avrebbe fornito alcuna altra alternativa alla costruzione del carcere nell'area di una delle più centrali e più belle strade del capoluogo,

chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

— quali iniziative abbia mai posto in essere il Presidente, oltre la richiesta di sdemanializzazione del colle di Buoncammino, per reperire aree da destinare alla costruzione degli istituti di pena in Sardegna;

— se risponda al vero che il Comune di Cagliari abbia perduto finanziamenti per oltre quattordici miliardi per non essere riuscito a reperire aree da destinare alla costruzione di tali opere;

— se non intenda intervenire presso i Ministri competenti al fine di conoscere quali motivazioni abbiamo condotto la Direzione generale degli Istituti di pena alla individuazione dell'area di via Dante e quale sia la spesa prevista per l'acquisizione dell'area. (165)

PRESIDENTE. L'onorevole Edoardo Usai ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, questa interpellanza nasce da un breve comunicato di un'emittente locale, che è stato poi ripreso il 25 giugno dal quotidiano di Cagliari. In questo comunicato... Io però sarei grato al Presidente se mi volesse ascoltare.

PRESIDENTE. Siccome gli oratori sono tutti uguali io chiederei ai colleghi consiglieri di voler consentire all'onorevole Usai di svolgere il proprio intervento in assoluto silenzio.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Dicevo che questa interpellanza nasce da una nota di un'emittente privata cagliaritana e da un articolo corposo del 25 di giugno del 1991, in cui si dà notizia di una recente visita in Sardegna del dottor Nicolò Amato, il quale, come dicevo nella lettera che ho scritto al Sindaco di Cagliari, pare non abbia altre cose da fare che venire qui in Sardegna ogni dieci giorni. Non sarò certamente io a smentire la tradizionale ospitalità dei sardi: naturalmente il dottor Amato può venire in Sardegna tutte le volte che vuole. Il dottor Amato viene spesso in Sardegna e apprendiamo che recentemente ha incontrato il Sindaco di Cagliari e il Presidente della Giunta regionale. Per prendere quali determinazioni?

(Interruzione del Presidente della Giunta)

USAI EDOARDO (M.S.I. - D. N.). Presidente, poi lei mi risponderà; io ho le sue dichiarazioni, riprese da "L'Unione Sarda". Secondo quello che dicono gli organi di stampa (e infatti l'interpellanza è intitolata "La ventilata costruzione...") il dottor Amato ha incontrato il Presidente della Giunta regionale e il Sindaco di Cagliari. Per prendere quali determinazioni? Si dice per spostare il carcere di Buoncammino in un altro sito e per spostare il carcere minorile, che sta nella strada tra Cagliari e Settimo San Pietro, al posto dell'Istituto Biochimico Sardo che, come i cagliaritani sanno (ahimè, di cagliaritani purtroppo ne vedo pochissimi, anzi forse stasera sono l'unico), sorge nella via Dante di Cagliari, una delle strade più centrali della città. Ora, che il carcere di Buoncammino dovesse essere smantellato e che il colle di Buoncammino dovesse essere restituito alla città di Cagliari non è un discorso che ha inventato il dottor Amato né il Sindaco di Cagliari, perché è una questione della quale si è parlato a lungo nel Consiglio comunale di Cagliari in tempi andati. Si sperava di poter restituire alla

città di Cagliari l'utilizzo di uno dei suoi luoghi più belli. Non era stato possibile trasferire il carcere di Buoncammino, benché all'epoca esistesse un finanziamento di 14 miliardi per la costruzione di un nuovo carcere, perché non era stato possibile reperire altre aree.

Oggi salta fuori il coniglio dal cappello: il carcere di Buoncammino si trasferisce al carcere minorile o, meglio, i detenuti del carcere di Buoncammino si trasferiscono nell'attuale carcere minorile. Il colle di Buoncammino viene riconsegnato alla città e sin qua tutto bene. E i detenuti del carcere minorile di Quartucciu? Vengono trasferiti nella via Dante di Cagliari. La Regione, il Comune, quant'altri, non lo so, sarà il Presidente a rispondermi, decidono di acquistare l'area dell'Istituto Biochimico Sardo, posto al centro della città, per la costruzione di un carcere, ancorché minorile, ma sempre carcere. Evidentemente gli inconvenienti derivati dalla costruzione di edifici pubblici al centro della città, che sicuramente si accentueranno, non hanno insegnato niente e un certo tipo di mentalità continua ad avere dei proseliti. Ed allora, Presidente, noi le chiediamo se è vero questo, se è vero che il carcere di Buoncammino deve essere trasferito, se è vero che nell'area del Biochimico sarà costruito il nuovo carcere minorile: quali sono le opinioni del Presidente della Giunta? Quali sono le motivazioni di simili scelte?

Noi riteniamo, signor Presidente, che se questa ipotesi dovesse trovare realizzazione si arrecherebbe un ulteriore gravissimo danno alla città di Cagliari, una città che è già gravata, lei lo sa, da innumerevoli servitù e che certamente non ha assolutamente bisogno di questa nuova servitù. Le chiedo cortesemente di manifestarmi le sue opinioni e mi riservo ovviamente, nella replica, di esprimere le altre mie valutazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'interpellanza del collega Edoardo Usai riguarda un caso specifico, ma fornisce anche

l'occasione per chiarire alcuni aspetti relativi al rapporto con lo Stato in ordine ad una questione generale che riguarda tutte le carceri della Sardegna. Non credo sia questo il momento per una discussione sull'organizzazione penitenziaria: possiamo limitare la nostra attenzione al tema della localizzazione delle case circondariali e del rapporto che esse hanno col territorio, col tessuto urbano e conseguentemente con l'intero corpo sociale. Mi sembra questa la preoccupazione sociale e politica che ha spinto il collega Usai a presentare la sua interpellanza. Il discorso potrà certamente essere ripreso e sviluppato anche successivamente: la Giunta regionale dichiara la propria disponibilità fin da questo momento.

Oggi siamo chiamati anzitutto a rispondere sulla casa circondariale di Buoncammino e sul carcere minorile. Per quanto riguarda la prima questione devo dire che nessuna iniziativa specifica è stata assunta dalla Giunta regionale o dalla Presidenza della Regione, se non in ordine alla sdemanializzazione della casa circondariale di Buoncammino. D'altra parte il conseguente reperimento di aree per un nuovo edificio è evidentemente un problema che non riguarda la Regione in quanto tale ma, casomai, è compito del Comune di Cagliari. L'iniziativa assunta dalla Regione per la sdemanializzazione del carcere di Buoncammino rientra, collega Usai, all'interno della più vasta questione delle servitù militari. Nell'ambito della trattativa tra la Regione e lo Stato per quanto concerne le servitù militari, agli inizi degli anni ottanta, in un incontro con l'allora Ministro di grazia e giustizia Vassalli, venne delineata, indicata e proposta alla Regione la linea complessiva del Governo per quanto riguarda le carceri, che era volta all'eliminazione delle carceri da tutti i centri storici d'Italia. Si tratta di un problema che non riguarda soltanto la città di Cagliari ma, come sappiamo, anche altre città della Sardegna. E' riemersa in quella sede una proposta già avanzata ed esaminata, come lo stesso collega Usai ricordava, nel 1981, quando il Ministero aveva valutato positivamente la possibilità di trasferire il carcere di Buoncammino.

E' giusto ricordare queste radici lontane: di questo problema si parlò già negli anni ot-

tanta, tanto è vero che il Ministro competente, nell'ambito del programma di rinnovamento delle strutture carcerarie, come è stato ricordato, prevede proprio in quell'anno la costruzione di un nuovo carcere nel comune di Cagliari e venne stanziata la cifra richiamata di 14 miliardi. L'intervento del Presidente della Regione, rivolto al ministro Vassalli, nel gennaio del 1991, è stato quello di riprendere il discorso avviato e interrotto nell'82 quando, vista l'indisponibilità del Comune di Cagliari (che l'onorevole Usai attribuisce alla irreperibilità di aree), il 27 marzo di quello stesso anno, il nuovo carcere di Cagliari venne stralciato dal programma di edilizia penitenziaria e il relativo finanziamento fu annullato e destinato alla costruzione di altre carceri. La nuova iniziativa della Regione aveva d'altra parte il supporto — come è stato riconosciuto e come credo anche il collega Usai riconosca — delle istanze della cittadinanza di Cagliari, rivolte alla restituzione della struttura di Buoncammino a scopi civili, scopi di vasto rilievo civile e culturale. Istanze che debbono tutte essere viste e valutate dalla Regione in quanto tale, prima ancora del Comune di Cagliari; prevale l'intendimento di trasferire le strutture ai comuni in cui sono situate, ma bisogna anche che ci sia una corretta definizione dell'uso che di queste strutture si vorrà fare.

La Direzione generale degli istituti penitenziari del Ministero di grazia e giustizia ha fatto conoscere l'attuale indisponibilità di risorse finanziarie (che peraltro non vengono neanche allocate nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia, ma sono allocate nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici) per la realizzazione di un nuovo carcere a Cagliari, mentre si è dichiarata favorevole a verificare con la Regione e con il Comune — soprattutto con il Comune — le possibili ipotesi per l'individuazione di una nuova area. Preciso peraltro che finora non mi risulta ci sia stato alcun incontro: io comunque non ho mai incontrato il dottor Amato. La proposta di ampliare l'istituto minorile di Quartucciu per destinarlo a ricevere i reclusi di Buoncammino è stata formulata dall'amministrazione penitenziaria, non dalla Regione e non dal

Comune di Cagliari; peraltro, nell'ultimo Piano di edilizia carceraria, come sappiamo, non risulta alcun finanziamento per la costruzione a Cagliari o nel suo territorio di nuove carceri. E' chiaro che tale soluzione farebbe sorgere il problema sollevato dal collega Usai, comportando una diversa e nuova localizzazione del carcere minorile; ma anche su questo non esiste nessuna proposta formulata, fatta, avanzata o studiata dell'amministrazione regionale. Io colgo la preoccupazione del collega Usai: è chiaro che, qualora le iniziative dovessero concretizzarsi, la Regione non mancherà di esercitare tutte le sue prerogative e tutte le sue competenze, nel rispetto ovviamente anche degli enti locali interessati per evitare impatti non compatibili sotto il profilo urbanistico e sociale con quelli che sono gli interessi della collettività.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Edoardo Usai per dichiarare se è soddisfatto.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Prendo atto della risposta del presidente Floris; benché non sia nato a Cagliari l'onorevole Floris non ha dimenticato di essere a pieno titolo cagliaritano: è quindi uno che vuole bene a questa città.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sono nato a Cagliari.

PRESIDENTE. Procediamo ora con lo svolgimento dell'interpellanza numero 142.
Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Interpellanza Soro - Giagu sui corsi di formazione professionale da assegnare all'Alisarda.

I sottoscritti,
PREMESSO:

a) che tra i corsi di formazione professionale facenti parte integrante del Piano regionale di formazione professionale per il 1990, approvato dalla Giunta regionale con delibera

n. 21/21 del 23 maggio 1990 e n. 26/79 del 20 giugno 1990, erano ricomprese attività formative il cui avvio era subordinato all'impinguiamento del capitolo di bilancio 10001 relativo alla formazione professionale;

b) che tale condizione si è verificata con l'incremento di lire 22 miliardi a seguito dell'entrata in vigore della legge regionale 20 settembre 1990, n. 43;

c) che all'interno del Piano regionale di formazione professionale venivano previsti all'obiettivo 4, asse S, n. 5 corsi di formazione professionale, rispettivamente, per aspirante allievo pilota DC 9, aspirante pilota DC 9, assistente di volo (n. 2 corsi) e operaio qualificato aeronautico, da affidare all'Alisarda;

d) che il Presidente del Consiglio regionale sardo, nel comunicare alla Giunta regionale, con nota n. 4082 del 22 maggio 1990, il parere favorevole espresso dalla competente Commissione consiliare sul Piano di formazione professionale per il 1990, evidenziava, tra le raccomandazioni formulate in sede di espressione del parere, la preoccupazione di verificare se ai corsi richiesti dall'Alisarda fosse stata privilegiata la partecipazione di personale sardo e quanto di esso avesse poi trovato inserimento all'interno della compagnia aerea;

CONSIDERATO:

— che ai dati in possesso degli scriventi risulterebbe, invece, l'intenzione dell'Azienda Alisarda di selezionare la maggior parte degli allievi nella Penisola, con notevole pregiudizio sulla ricaduta occupazionale che con tali corsi si intenderebbe assicurare nell'ambito della Regione Sardegna;

— che l'espletamento di tali corsi viene garantito dall'esclusivo impiego di risorse totalmente attinte dai fondi regionali;

TUTTO CIÒ PREMESSO, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale del lavoro e formazione professionale per sapere quali iniziative urgenti intendano intraprendere onde evitare questa gravissima discriminazione che ancora una volta andrebbe a colpire quella parte di cittadini sardi che aspirano ad una qualificata ed elevata formazione professionale. (142)

PRESIDENTE. L'onorevole Soro ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

SORO (D.C.). Molto brevemente. Io voglio porre all'Assessore del lavoro un problema specifico, concernente il corso di formazione per assistenti di volo affidato all'Alisarda, che richiama tuttavia un problema di carattere più generale. A noi è sembrato a suo tempo che un numero consistente di corsisti selezionati dall'Alisarda e ammessi alla formazione per la qualifica di assistente di volo non fossero sardi, ma residenti in altre regioni. Successivamente, in occasione della presentazione di questa interpellanza, attraverso un quotidiano apprendemmo, dalla fonte stessa dell'Alisarda, che effettivamente un numero consistente di corsisti non risiede in Sardegna, ancorché un numero altrettanto consistente, o più consistente, siano sardi. Ecco, noi non poniamo un problema di discriminazione, poniamo un problema più generale. Vogliamo comprendere se questa procedura risponde alla finalità della nostra politica di formazione professionale, cioè se il nostro obiettivo deve essere quello di formare i giovani sardi per creare un'offerta di lavoro qualificata e corrispondente alla domanda delle imprese che operano in Sardegna, oppure se l'obiettivo è quello di sostenere l'impresa che opera in Sardegna con un supplemento di incentivazione erogato attraverso la formazione professionale. A me sembrerebbe che gli obiettivi richiamati nella legge 47 siano quelli di formare e di promuovere l'elevazione professionale dei sardi che lavorano e di quelli che aspirano a lavorare nelle imprese sarde o all'esterno della Sardegna. Se questo è io credo che noi non possiamo spendere per fini diversi i denari del bilancio regionale, compresi quelli che acquisiamo attraverso le risorse comunitarie e statali: i denari del bilancio regionale debbono essere spesi per finalità coerenti con le politiche da noi definite. Ecco, questo è il problema di carattere generale e lo specifico richiamo credo fornisca l'occasione per una chiarificazione di merito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere a questa interpellanza l'onorevole Assessore del

lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Il problema posto dagli onorevoli Giagu e Soro è un problema reale, anche se non si è mai verificato che la Regione abbia finanziato corsi dell'Alisarda non destinati ai residenti in Sardegna. Abbiamo anzi, a tale proposito, emanato un'apposita direttiva, interpretando, come diceva Soro, la legge regionale numero 47 all'interno dei principi generali fissati dalla legge nazionale numero 245 sulla formazione. Anche ad un esame analitico dei corsi abbiamo potuto rilevare che nel 1989 nessun corso non indirizzato a giovani sardi è stato inserito nel piano regionale di formazione professionale, pur essendo stati assunti venticinque assistenti di volo e due piloti residenti in Sardegna da parte dell'Alisarda. Nel 1990 sono stati inseriti nel piano di formazione cinque corsi, dei quali potrà essere ammesso al finanziamento solo il corso per assistenti, con la partecipazione di ventidue allievi residenti in Sardegna. Nel 1991 è stato ammesso un corso con undici residenti in Sardegna e tre corsisti che risultano essere residenti fuori dell'Isola. Si tratta però di allievi che fanno uno *stage* all'interno dell'azienda: quando un corso viene affidato a un qualsiasi ente questo chiede, molto spesso, che alcuni dei suoi allievi possano partecipare a degli *stage* e li manda in una fabbrica sul territorio nazionale. I tre non residenti, infatti, non risultano essere tra i corsisti: quelli finanziati da noi sono undici. Le altre professionalità l'Alisarda le forma a sue spese, senza nessun apporto di denaro regionale. Quindi è ampiamente rispettato il criterio richiamato dall'onorevole Soro: i finanziamenti regionali per la formazione vengono indirizzati soltanto a residenti nell'Isola, tranne che per i piloti, perché per i piloti il reclutamento ha caratteristiche particolari. Ma i corsi, in ogni caso, non li fanno qua.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soro per dichiarare se è soddisfatto.

SORO (D.C.). Mi dichiaro insoddisfatto, signor Assessore, perché per sua stessa ammissione tre contro undici corsisti del '91 non sono sardi e per ammissione dell'Alisarda contro ventidue allievi del 1990 otto o nove non sono sardi. Questo vuol dire che noi paghiamo (che poi il corso si chiami *stage* questo ha poca importanza) tre corsisti non sardi per formarli come assistenti di volo: non come piloti, ma come assistenti di volo che operano dovunque, perché un'impresa come l'Alisarda ha una pluralità di sedi per sua natura. Quindi noi possiamo prendere un bel giovane milanese, formarlo e poi mandarlo a lavorare a Bruxelles. Questo risulta da dichiarazioni rese dal rappresentante delle pubbliche relazioni dell'Alisarda. Io conosco nello specifico la selezione del 1991: sono state selezionate oltre cento persone; all'interno di queste cento esisteva una graduatoria con moltissimi sardi altamente professionalizzati che in gerarchia venivano dopo i non sardi e che sono stati esclusi. Quindi, Assessore, io colgo l'occasione per raccomandare un suo intervento più preciso, oltre a quella direttiva di cui ho avuto notizia e che evidentemente non è stata sufficiente per assicurare che tutti interi i denari sardi vengano spesi nella direzione giusta.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Scusi, onorevole Soro, forse mi sono spiegato male. Anche sul corso dei venticinque selezionati noi abbiamo pagato solo i residenti, che sono ventidue. Su quattordici si pagherà per undici, ma noi non possiamo impedire che nella politica aziendale di formazione vengano selezionati allievi non sardi, perché l'Alisarda ha anche altre sedi. Noi abbiamo pagato solo per i residenti in Sardegna. Questa è la differenza. Loro possono prendere anche cento corsisti non sardi, perché hanno sedi a Firenze o a Monaco, ma noi abbiamo pagato, come risulta dal rendiconto, solo per quelli residenti in Sardegna.

SORO (D.C.). Io vorrei vedere questi rendiconti: per come sono organizzati i corsi

di formazione credo vi sia qualche difficoltà a specificare se l'insegnante viene pagato per nove o per dodici dodicesimi.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Il corso di venticinque, che era stato finanziato, è stato pagato per ventidue, non per venticinque, perché tre non erano residenti. In ogni caso predisporremo ogni accertamento su questo fatto anche se – ripeto – siamo appena nei limiti di legge, perché si tratta di cofinanziamenti statali e comunitari e abbiamo persino operato una piccola forzatura, se vogliamo essere...

Noi, siccome abbiamo questo obiettivo, lo facciamo, però tenete conto che siamo a fronte di cofinanziamenti dello Stato e della Comunità europea, per i quali i corsi...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Carta, permane l'insoddisfazione dell'onorevole Soro.

Si dia lettura dell'interpellanza numero 179.

SECHI, *Segretario*:

Interpellanza Barranu - Sanna - Dadea - Muledda - Zucca - Ladu Leonardo sulla pericolosità della strada statale n. 131 e sue diramazioni, sui tagli del Governo ai finanziamenti per la rete stradale della Sardegna e sulla esclusione della strada statale n. 128 e della strada statale n. 129/bis dalle priorità di piano ANAS.

I sottoscritti,
PREMESSO che:

– la strada statale n. 131, Cagliari-Sassari-Porto Torres e la sua diramazione Abbasanta-Nuoro-Olbia è diventata un luogo di rischio e di morte: già nel 1986 si verificavano per ogni chilometro il doppio degli incidenti stradali rispetto alla media nazionale ed oggi se ne verificano quasi il quadruplo;

– non è pensabile continuare ad intervenire in maniera episodica e parziale sulla 131, ma si

rende necessario un intervento simultaneo, con tutte le opere necessarie alla sicurezza, sull'intero percorso della 131 e allo stesso tempo occorre completare in tempi brevi la 131-DCN, da S. Teodoro ad Olbia, in costruzione da circa 20 anni;

— la Sardegna è l'unica Regione dello Stato priva di assi viari con caratteristiche autostradali e perciò esclusa dai piani nazionali autostradali;

— il piano triennale della viabilità 1985-1987 più la legge finanziaria dello Stato avevano assegnato alla Sardegna 440 miliardi ai quali venivano aggiunti 100 miliardi "fuori quota" per la Carlo Felice, per un totale di 540 miliardi;

— con un successivo provvedimento a favore dei mondiali di calcio del 1990 e delle celebrazioni colombiane del 1992, sono stati stornati dai finanziamenti per la Sardegna circa 290 miliardi di cosiddetti residui passivi, in particolare sono stati tolti 119 miliardi alla strada statale n. 125, 100 miliardi alla Carlo Felice, 20 miliardi alla strada statale n. 554 (circonvalazione di Cagliari, la strada con la più elevata percentuale di incidenti in Italia);

— nel nuovo programma stralcio triennale per la grande viabilità sono stati assegnati 740 miliardi per le strade statali, ai quali vanno aggiunti i finanziamenti per dare i caratteri di autostrada alla Carlo Felice;

— risulta che nessun finanziamento è previsto per la strada statale n. 128 e per la strada statale n. 129/bis, anche perché la Giunta regionale non risulta aver proposto al Ministero competente il finanziamento delle stesse;

— la legge n. 531 del 1982 prevede la riserva del 40 per cento dei finanziamenti per il Mezzogiorno, e che è pertanto necessario che vengano restituiti alla Sardegna i 290 miliardi che sono stati "scippati" per i mondiali di calcio e per le celebrazioni colombiane,

tutto ciò premesso, chiedono di interpellare con urgenza il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dei lavori pubblici per sapere quali iniziative intendano compiere nei confronti del Governo:

1) per la restituzione dei 290 miliardi che

sono stati "scippati" alla nostra Isola per interventi sulla nostra rete stradale di primaria importanza;

2) per rivendicare quote aggiuntive per le strade statali della Sardegna, con la previsione sulla prossima legge finanziaria dello Stato di uno stanziamento straordinario di almeno 700 miliardi, vincolato all'ammodernamento della 131 e perequativo rispetto alle centinaia di migliaia di miliardi, distribuiti in 40 anni su tutto il territorio nazionale per i piani autostradali, dai quali la Sardegna è stata esclusa;

3) per chiedere il finanziamento anche fuori quota per la strada statale n. 128 e per la strada statale n. 129/bis. (179)

PRESIDENTE. L'onorevole Barranu ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

BARRANU (P.D.S.). Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, questa interpellanza da noi presentata in due riprese (il che conferma la persistenza e l'aggravarsi di un fenomeno che peraltro denunciavamo da anni) affronta la questione della politica autostradale e delle strade in Sardegna a partire da quella che è la rete di collegamento fondamentale nella nostra Isola, e cioè la strada statale 131. Ora, la questione delle strade e degli interventi per la realizzazione della rete stradale statale in Sardegna costituisce un esempio emblematico, altamente significativo, di come non dovrebbero più essere configurati i rapporti istituzionali tra la Regione e gli organi amministrativi fondamentali del potere pubblico statale. Spesso, quando si parla di questioni istituzionali e di depotenziamento dell'autonomia, le argomentazioni restano su un terreno prevalentemente teorico: questo invece è un caso nel quale si può dare un contenuto pratico, visibile, tangibile, alla contraddizione esistente tra il regionalismo previsto nel disegno statutario e costituzionale e la negazione pratica del regionalismo stesso. Da un lato abbiamo la Regione sarda, che vorrebbe esercitare la propria funzione sia con interventi programmatori generali come il piano dei trasporti, sia con l'indicazione delle priorità, sia con la presentazione delle proprie

progettazioni; dall'altro abbiamo un ente statale che si chiama ANAS e che risponde a logiche programmatiche e di intervento totalmente estranee, che percorrono binari completamente diversi rispetto a quelli indicati dalla Regione. Chi paga è la Sardegna, in termini di inefficienza della sua rete stradale, in termini di subalternità dal punto di vista delle condizioni della rete stradale rispetto ad altre Regioni del nostro Paese e persino in termini di vite umane. La vicenda della Carlo Felice è sintomatica: da anni si denunciano le condizioni insostenibili di una strada fondamentale, che collega le principali realtà territoriali della Sardegna, il Nord, il Sud e i due capoluoghi della Sardegna centrale, il cui traffico ha una velocità pari a quella della rete autostradale in assenza tuttavia delle minime condizioni di sicurezza necessarie, e noi ben conosciamo, perché il Consiglio stesso ha avuto le sue vittime, la pericolosità della 131. Tanti di noi passano molte giornate alla settimana sulla 131 e sanno qual è la situazione in cui si vive e si opera.

Anche di recente il nostro Gruppo, assieme ad alcune amministrazioni comunali della Sardegna centrale, ha sollevato questo problema con una protesta civile, distribuendo un documento ai cittadini che passano con i loro automezzi. Rivendichiamo il diritto di avere una superstrada che abbia condizioni di sicurezza pari a quelle autostradali. Non abbiamo neanche chiesto che si trasformi la Carlo Felice in autostrada, perché questo forse sarebbe troppo complicato, benché la Sardegna avrebbe il diritto di chiederlo, essendo, come è noto l'unica Regione in Italia costantemente esclusa dai piani autostradali. Noi denunciemo il fatto che l'ANAS continui a perseguire una politica che esclude il miglioramento delle condizioni della rete stradale sarda, che non tiene conto della progettazione presentata fino a qualche anno fa. Ancora adesso si continua a dire - l'ho letto anche su un quotidiano, il giorno dopo la manifestazione che abbiamo fatto tra Norbello e Abbasanta - da parte, mi pare, del responsabile del compartimento ANAS, che mancano le progettazioni. In realtà, da alcuni anni da questa parte, la Regione sta finanziando con pro-

prie risorse, derivanti dal programma della 268, progettazioni per decine e decine di miliardi e non a caso, oggi, gran parte delle strade previste sono progettate, anche se manca una parte rilevante ancora della Carlo Felice: qui deve intervenire indubbiamente la Giunta regionale nell'indicare le priorità assolute nelle progettazioni esecutive. E' inaccettabile, dunque, questo atteggiamento dell'ANAS, così come è inaccettabile il discorso sulle restrizioni di carattere finanziario. Nonostante la leggerezza - e mi dispiace che non sia qui presente - del Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dei lavori pubblici - debbo dargliene atto - ha assunto un atteggiamento deciso nei confronti del Governo e del compartimento: quando si tratta di difendere gli interessi della Sardegna, infatti, non si deve assumere un atteggiamento, come dire, di difesa dei dirigenti nazionali del compartimento o del Governo nazionale. Ricordo che qualche mese fa era apparsa chiara la notizia del duplice scippo dei finanziamenti predisposti dalla Sardegna con due piani differenti, il piano 1985-1987 e il piano-stralcio successivo. Uno scippo fatto per finanziare gli interventi per i campionati del mondo e uno ulteriore per finanziare le celebrazioni colombiane dell'anno venturo, in dispregio di ciò che era stato già deciso per la Sardegna e in dispregio di quello che stabilisce una legge del 1982, la 531 (una delle tante leggi, purtroppo non osservate, riguardanti il Mezzogiorno e le isole del nostro Paese), che stabilisce l'obbligo del 40 per cento degli interventi a favore delle Regioni meridionali. Uno scippo in danno anche di collegamenti indispensabili per le zone interne della Sardegna o comunque per certe aree che si trovano magari sulla costa, ma che sono da considerarsi anch'esse interne quanto a difficoltà di collegamento. Mi riferisco alla strada statale 128, che riguarda l'area centrale della Sardegna, ma mi riferisco anche alla strada statale 129 *bis*, riguardante il collegamento con Bosa, il cui territorio, anche se si trova sulla costa, non è certo da considerarsi meno interno di altri. A questo proposito vorrei una risposta specifica da parte dell'Assessore dei lavori pubblici, se mi ascolta, in merito alla 128

e alla 129 *bis*. Secondo l'ANAS i due finanziamenti relativi sarebbero stati esclusi anche dal secondo piano-stralcio per la semplice ragione che non sarebbero stati indicati come priorità dalla Giunta regionale. Ecco, noi denunciando l'assurdità di questa situazione, denunciando il comportamento del Governo, in particolare del Ministro competente in materia, e poniamo alla Giunta un problema che riguarda i rapporti che si devono avere con l'ANAS.

Ora, nella discussione della nuova legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, che non va mai in porto, e più precisamente nel testo unico che è stato portato in Commissione, è emersa la proposta di attribuire alla Giunta regionale le funzioni amministrative di controllo sull'ANAS. Questo problema va affrontato seriamente, altrimenti tutto ciò che noi faremo, anche approvando i migliori piani dei trasporti, anche indicando le migliori priorità, sarà puro vaniloquio, perché l'ANAS seguirà un binario che risponderà ad altre logiche, magari collaterali, anche locali, voglio dire, ma non a logiche coerenti con quanto deciso dal Consiglio e dalla Giunta regionale. Avrei voluto che su questo punto la Giunta si esprimesse per bocca del suo Presidente, più che dell'Assessore dei lavori pubblici: avrei voluto ci fosse il Presidente, al quale questa interpellanza era anche rivolta, per rispondere alle questioni che sono state sollevate. Vogliamo sapere qual è la posizione della Giunta regionale in merito a tali questioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PILI (P.S.I.), *Assessore dei lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i problemi posti nell'interpellanza dei colleghi del P.D.S. sono problemi ben noti, che purtroppo non si riesce a risolvere nonostante tutta la volontà e l'impegno della Giunta regionale. In realtà la viabilità statale nella nostra Regione è stata talmente trascurata che ancora oggi oltre il 60 per cento della rete stradale regionale non è rispondente neppure alle norme del CNR, per cui ci sono gravi pericoli per l'incolumità delle persone. Noi abbiamo posto con grande

determinazione al Ministro dei lavori pubblici questi problemi, ma la disponibilità limitata delle risorse finanziarie non ci consente certamente di risolverli nei tempi brevi che tutti auspichiamo. Ciò nonostante bisogna riconoscere che la Giunta regionale ha cercato intanto, sia pure con le difficoltà note, di programmare alcune priorità. Fra queste priorità vi è prima di tutto la 131 e, voglio dire, vi è anche la 128. Nel determinare queste priorità si è voluto in qualche modo evitare che l'ANAS potesse addurre le motivazioni che ha addotto fino a due anni fa sulla indisponibilità delle progettazioni esecutive o di massima per appaltare i lavori. Adducendo queste scuse l'ANAS nel triennio '85-'87 non ha realizzato ben 281 miliardi di lavori, che pure erano già stati assegnati in quel programma triennale per la Regione Sardegna, dicendoci: "Non avete i progetti esecutivi". Quindi hanno preso questi denari e con la storia dei residui passivi li hanno investiti in altre Regioni d'Italia. Ovviamente abbiamo cercato di recuperare il tempo perduto: lo abbiamo fatto subito, fin dal mese di settembre dell'89, cioè da quando questa Giunta si è insediata. Siamo anche riusciti a fare concludere molte progettazioni esecutive, peraltro impegnandoci con questi progettisti senza ancora aver avuto modo di poterli pagare. Queste progettazioni esecutive sono state presentate, approvate e deliberate dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS ormai dal mese di giugno e dal mese di ottobre del 1990. Oggi l'ANAS ha a disposizione progettazioni esecutive appaltabili, predisposte dalla Regione sarda, per oltre mille miliardi, che sono molti di più, per esempio, di tutto lo stanziamento previsto per il triennio '91-'93. Non solo, ma se l'ANAS volesse potrebbe anche restituirci quei 281 miliardi prendendoli dai canali finanziari che ha, cioè dal cosiddetto fuori-quota, sul quale ha una disponibilità di 3.400 miliardi.

Perciò tolte le scuse all'ANAS, il problema che rimane è un problema politico. Io, proprio stamattina, al segretario del Ministro ho detto: "A questo punto mi costringete a prendere la bandiera dei quattro mori e andare ad occupare il Ministero, cioè mi costringete a

fare una protesta clamorosa, perché prima avevate la scusa che i progetti non c'erano, adesso i progetti li avete in abbondanza, però gli appalti non si vedono, i lavori non si vedono". E questo contrasta anche con la disponibilità manifestata pubblicamente dal Ministro in vari convegni svoltisi nella nostra Regione e anche in fugaci incontri con la Giunta: di fatto mi è stato promesso che il 3 ottobre andranno in consiglio di amministrazione ulteriori progetti riguardanti la Sardegna e che si cominceranno gli appalti per la 125. Il problema più importante che la Giunta ha affrontato è comunque questo della 131, proprio perché in questa nostra Regione dobbiamo metterci in testa di risolvere prioritariamente i problemi dell'ossatura, dello scheletro che regge tutto il corpo a livello infrastrutturale: la spina dorsale della grande viabilità non può che essere considerata la Carlo Felice, la cosiddetta 131. In questa direzione ci siamo mossi perché intanto la Regione sarda potesse partecipare alla ripartizione finanziaria non più soltanto, come avveniva in precedenza, con le strade statali. I canali finanziari del Piano ANAS sono infatti tre: le autostrade, il cosiddetto fuori-quota e le strade statali. La Regione sarda partecipava, per esempio, sui 24 mila miliardi, soltanto alla quota di 12 mila miliardi circa per le strade statali; sul resto non partecipava, perché autostrade non ne avevamo e nei fuori-quota non eravamo presenti. Sulla voce autostrade non potevamo neppure insistere, perché non possiamo rivendicare autostrade con pagamento di pedaggi che non siamo in condizioni di pagare, in Sardegna (paghiamo già abbastanza). Allora ci siamo battuti perché la strada statale 131 non rientrasse nella programmazione delle strade statali, ma imboccasse la strada dei fuori-quota, in modo tale che vi potessero essere finanziamenti aggiuntivi rispetto alla percentuale solita spettante alla Regione. E, debbo dire, il primo successo della Giunta è almeno questo, che nel piano decennale dell'ANAS e nello stralcio triennale '91-'93, alla voce fuori-quota, oltre alle quattro arterie principali d'Italia da finanziare con questi 3.400 miliardi vi è anche la strada statale 131, per la quale c'è scritto per la prima volta, ed è

quindi riconosciuto ufficialmente, "da autostradizzare".

Questo termine è scritto per la prima volta negli atti, per cui la Carlo Felice diventerà un'autostrada, con tutte le caratteristiche autostradali, senza il pagamento di un pedaggio; sono stati assicurati, nell'ambito di questo fuori-quota, 200 miliardi per un intervento a parte. Ovviamente, però, con 200 miliardi se ne fa un piccolo tratto, della Carlo Felice, perché i tratti da sistemare sono ancora parecchi. Allora ci siamo mossi cercando di utilizzare una legge nazionale, la 531 dell'82, che consente, in cofinanziamento con l'ANAS, una partecipazione regionale in rapporto 35-65: 35 per cento la Regione, 65 l'ANAS, in modo tale che possano arrivare alla Regione sarda ulteriori finanziamenti, ripeto, aggiuntivi rispetto al piano triennale già definito, per poter risolvere problemi di emergenza. Bene, io credo che la 131 debba essere considerata l'emergenza della grande viabilità nella nostra Regione, non foss'altro per le cose che sono accadute e che l'onorevole Barranu giustamente ricordava.

Ho quindi proposto alla Giunta, e la Giunta ha accolto la proposta, che noi questa possibilità, questa ipotesi di cofinanziamento la utilizziamo in maniera univoca verso la 131, in modo da porre al Ministro dei lavori pubblici, una volta per tutte, l'esigenza di sistemare almeno questa strada e di sistemarla tutta. Al Ministro quindi abbiamo formalizzato, questa volta per iscritto, la disponibilità della Regione, con le risorse finanziarie disponibili, che sono quelle provenienti dal piano regionale di sviluppo, dalla legge 64 e dalla legge 268; abbiamo ottenuto già l'assenso del Dipartimento del Mezzogiorno: la Presidenza del Consiglio dei ministri, anzi, ci ha espresso non solo l'assenso, ma anche un apprezzamento perché le risorse del piano regionale di sviluppo vengono utilizzate come moltiplicatore di altre risorse finanziarie. Se noi ad esempio, così come abbiamo proposto, dovessimo destinare 105 miliardi, altri 195 verrebbero messi a disposizione attraverso la legge 531 e sono 300 miliardi che, aggiunti ai 200 del fuori-quota, fanno 500. Siccome occorrono, complessivamente, intorno

agli 800 miliardi, stiamo trattando a livello ministeriale per vedere se riusciamo a concludere questa operazione e ad affrontare una volta per tutte la sistemazione della Carlo Felice. Devo dire che finora il Ministro ha mandato un ispettore; abbiamo avuto ripetuti incontri anche col capo del compartimento, ed ho potuto persino formalizzare la proposta attraverso un'ipotesi di convenzione, in modo tale che la partita si chiuda. Qui però si ritrovano tutte, nessuna esclusa, le difficoltà dei rapporti Stato-Regione, perché il Ministro, che è anche Presidente dell'ANAS, preferisce qualche volta canali esterni alle istituzioni, mentre io credo che il rapporto debba essere instaurato con le istituzioni.

In questo senso mi sono espresso in termini anche di protesta nei confronti del Ministro dei lavori pubblici, dicendogli una volta per tutte che queste proposte devono essere trattate a livello istituzionale, perché sono proposte di grande rilevanza per lo sviluppo complessivo della Regione. Inutile che vi dica che ho inviato, soltanto in quest'ultimo mese, ben tre lettere di sollecito per definire questa pratica, anche perché non posso neanche trattenermi nel bilancio della Regione questi 105 miliardi, dato che la legge finanziaria mi dice: "O li utilizzi lì o li utilizzi per altra viabilità di interesse regionale". Non li posso tenere fermi, per cui ho chiesto che il Ministro rispondesse con urgenza per definire questa questione. Il nuovo ispettore e il capo del compartimento hanno esaminato in maniera più dettagliata questo problema e mi hanno confermato di aver avuto l'*input* del Ministro. Però per risolvere concretamente simili questioni bisogna sedersi a scrivere e firmare contratti, perché di contratti si tratta, con impegni finanziari precisi da parte dell'amministrazione regionale e da parte del Ministero dei lavori pubblici, perché sono impegni per i prossimi anni. Se la nostra ipotesi dovesse passare io credo che il problema della Carlo Felice si potrebbe risolvere - perché no? - anche nel giro di cinque anni: si potrebbero cioè aprire una serie di cantieri contemporaneamente, certo con tutte le difficoltà che questo può comportare, ma credo che i sardi farebbero

volentieri un sacrificio per alcuni anni, sapendo che si sta mettendo mano al problema una volta per tutte.

La Giunta ha scelto questa strada, rispetto a quella delle mille rivendicazioni, pure legittime, dalla 128 alla 129 *bis*, alla 125, alle altre strade, alla trasversale sarda e così via, proprio perché finora si sono fatti interventi episodici in ogni singola strada: un pezzetto della 125, un pezzetto della 128, un pezzetto della 129 *bis* e non se ne è mai definita una. La scelta della Giunta questa volta è stata chiara: ha dato mandato a me e al Presidente di andare avanti su questa ipotesi; se essa dovesse trovare conferma, chiaramente, torneremo in Consiglio per illustrarla nel dettaglio, perché si tratta di un intervento di grande rilevanza. Nel frattempo, per far fronte alle più impellenti esigenze di sicurezza, abbiamo chiesto un intervento di manutenzione straordinaria. D'intesa col compartimento di Cagliari è già stata fatta una richiesta al Ministero, che sembrerebbe possa essere accolta con una certa rapidità (almeno questo ci auguriamo e per questo ci stiamo battendo): si tratta di un finanziamento di 15 miliardi per cominciare, almeno dove è possibile, a realizzare la separazione delle quattro corsie con il *guard-rail*, in modo da evitare l'invasione di corsia che spesso si verifica e che è in gran parte causa dei gravi incidenti che si sono verificati.

Questo per la 131. Per quanto concerne la 128, la Giunta ha considerato anch'essa una questione prioritaria. Tuttavia, mentre per le altre strade ci sono livelli di progettazione avanzata, per cui si è in condizioni di chiedere i finanziamenti e di utilizzarli subito, se io chiedessi oggi 100 miliardi per la 128 il Ministro sarebbe in condizioni di dirmi: "Non te li do perché non hai le progettazioni pronte". Purtroppo non è neanche pensabile che si riesca ad avere progettazioni pronte: si tratta di progettazioni esecutive, con quello che implica oggi una progettazione esecutiva di queste grandi strutture, dalle indagini geognostiche alla valutazione dell'impatto ambientale, ai pareri di competenza. Sono tempi lunghi, lunghissimi, basta vedere quello che è successo per la 125: da qualche parte si sta ancora brigando, come

si dice, per spostare da una parte o dall'altra il tracciato, perché uno la vuole cotta, l'altro la vuole cruda. Allora, per la 128, noi non soltanto l'abbiamo tenuta in conto, ma stiamo valutando l'opportunità di reperire subito risorse finanziarie pari a circa 50-60 miliardi, che occorrono per la progettazione esecutiva, sulla base della quale proporre lo stesso meccanismo che stiamo proponendo per la 131, cioè l'applicazione della legge 531 dell'82 e di questa sorta di cofinanziamento. Nel frattempo però la Regione, anzitutto la Giunta regionale, potrebbe anche utilizzare parte dei 60 miliardi che il Ministro - bontà sua - ha voluto aggiungere a quello che era il primo programma deliberato dalla Giunta stessa e che sarebbero destinati, secondo l'indicazione ministeriale, alle strade 442, 128 e 198. Questi 60 miliardi, che fanno parte degli 848 del primo piano triennale, la Giunta potrebbe decidere di utilizzarli anche per alcuni tratti della 128.

Sulla 129 *bis*, per concludere, è mancato il coordinamento - per non dire altro - nella progettazione: su questa strada hanno operato la Comunità montana numero 7, la Provincia di Nuoro, l'ASI di Nuoro e così via, per cui ci sono tre enti che hanno progettato a pezzetti sulla 129 *bis* senza riuscire ad arrivare ad una...

CADONI (M.S.I.-D.N.). Cosa c'entra l'ASI di Nuoro?

PILI (P.S.I.), *Assessore dei lavori pubblici*. L'ASI di Nuoro ha fatto un progetto...

CADONI (M.S.I.-D.N.). E' la Comunità montana che ha fatto il progetto esecutivo e che ha anticipato i soldi.

PILI (P.S.I.), *Assessore dei lavori pubblici*. Va bene: voglio dire che l'ASI di Nuoro ha in fase di predisposizione una tratta da Sindia a Macomer, per essere chiari...

(Interruzioni)

Abbiate pazienza, vi sto dicendo che su questa strada, così come purtroppo su altre stra-

de statali, si sono messi a progettare autonomamente troppi enti, attivando canali finanziari che finora non sono stati coordinati. La conseguenza è che su questa strada si pone il problema di coordinare gli interventi, così come stiamo facendo sulla 125, sulla 131 e sulla 128, in modo tale che le priorità non siano le ASI a stabilirle, ma sia l'amministrazione regionale. Anche in questa direzione c'è quindi un preciso impegno della Giunta.

Per concludere, signor Presidente, mi occorrono solo trenta secondi ancora per alcune considerazioni su una questione politica posta dall'onorevole Barranu, quella dei rapporti Stato-Regione e in maniera particolare dei rapporti con l'ANAS. Già dieci anni fa proposi di far trasferire alla Regione sarda la gestione dell'ANAS, facendo quindi dell'ANAS un ente a carico del bilancio dello Stato ma gestito a livello regionale; in subordine quanto meno si dovrebbe riuscire a ottenere il decentramento dell'ANAS dotandola di un bilancio autonomo per la Sardegna. La Regione ormai impegna centinaia di miliardi per fare progettazioni; non deve scandalizzare nessuno: progetti per fare 3.000 miliardi di strade costano dai 200 ai 250 miliardi, che deve mettere la Regione. Nonostante questi grossi impegni finanziari della Regione, una volta che ci sono i progetti, le strade non vengono asfaltate comunque, perché, per una scusa o per un'altra, il Ministro decide di fare diversamente. Ben altra cosa sarebbe se noi riuscissimo a portare a livello di autonomia regionale queste scelte: benché si dica male delle autonomie regionali, una cosa è certa, che noi rispondiamo ai cittadini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.D.S.). Onorevoli consiglieri, l'Aula semideserta non è certo tale da suscitare l'*enthousiasmos* di platonica memoria, ma siamo avvezzi a situazioni del genere. Mi dichiaro ritualmente insoddisfatto. Ritualmente vuol dire non che sono obbligato a dirmi insoddisfatto, ma che sono insoddisfatto perché sono insoddisfatte le popolazioni per la situazione delle strade sar-

de. Esprimo poi un'opinione eterodossa anche più radicale di quella espressa in questa circostanza dall'assessore Pili, e cioè che in Sardegna l'esistenza dell'ANAS è una cosa assurda. L'ANAS in Sardegna non ci sta a fare assolutamente niente: non c'è alcuna continuità territoriale, anche perché non l'hanno assicurata in nessun modo. Che senso ha una gestione delle strade che colleghi popolazioni e luoghi per i quali non c'è la continuità territoriale? Il primo punto nevralgico è proprio quello dell'inadeguatezza di questa gestione delle strade. L'ANAS, per quanto riguarda la Sardegna, va sostituita con qualcosa di radicalmente diverso, con qualcosa che abbia la Regione come realmente protagonista, senza mediazioni di sorta.

Su alcune delle considerazioni fatte dall'assessore Pili nascono degli interrogativi. Intanto mi pare che l'assessore Pili abbia detto una cosa giusta (non mi costa niente affermarlo), e cioè che l'intervento deve essere globale, non solo perché è globale il problema di una autostrada alla quale la Sardegna ha diritto, ma anche perché la politica del carciofo, in questo campo, non solo non è destinata a diminuire gli incidenti, ma è destinata ad aumentarli. Se si passa da un tratto servito con determinate strutture ad un altro che non ha queste strutture gli incidenti aumentano e gli incidenti significano morti e i morti non hanno prezzo. O meglio, hanno un prezzo economicamente valutabile, anche se è cinico dire questo: le compagnie di assicurazione valutano i morti con un prezzo per ciascuno. L'assessore Pili diceva che per intanto si provvederà a dotare tratti significativi della 131 di quattro corsie, ma questo significa che poi dovrà essere distrutto tutto ciò che è stato fatto. Quel tratto che è stato fatto non lo si giudichi con caratteristiche autostradali, per amor di Dio: è un tratto in cui le due corsie, da una parte e dall'altra, sono separate da un muretto di cemento-amianto che certamente diminuisce la pericolosità, ma che con le caratteristiche autostradali non ha nulla a che fare. Tra l'altro di notte il problema degli abbagliamenti è più grave ancora che se non ci fosse questo cemento-amianto. E' pericolosissimo. E allora, quando si passerà alla realizzazione di una vera

autostrada tutto questo che è stato fatto andrà distrutto: intanto si continua con questo sistema, poi si distruggerà per ricominciare. E' una cosa assolutamente scandalosa, anche perché in larghissima parte della 131 non ci sono problemi particolarmente complessi: bastava partire con l'ipotesi autostradale dall'inizio e intanto non avremmo continuato col sistema tutto all'italiana di fare gli scavi per costruire le fogne, di coprire e poi di riaprire per mettere la condotta della SIP e poi richiudere e poi riaprire per mettere i cavi elettrici. Lo stesso criterio folle e assurdo si seguirebbe continuando per intanto con questo sistema per poi passare al sistema autostradale.

L'altro problema è il cofinanziamento, che l'assessore Pili accettava non di buon grado, ma nemmeno con il collo troppo *oborto*: mi pare che invece debba trovarci assolutamente contrari. In tutti i campi, dalla sanità allo sviluppo delle reti autostradali, parliamo di cofinanziamento, quasi fosse giusto, legittimo e sacrosanto che impegniamo una parte delle nostre risorse, che dovrebbero essere destinate alla soluzione di altri problemi, per coprire i vuoti che invece lo Stato lascia e che aveva invece il dovere di coprire. Quindi anche per questa parte la risposta dell'Assessore mi lascia del tutto insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza a firma Manconi e Mulas Maria Giovanna, sullo stato di grave difficoltà in cui si trova la compagnia di navigazione aerea Air Sardinia. Poiché nessuno dei due firmatari è presente non si procede allo svolgimento.

Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio e comunque ribadisco la convocazione in seduta straordinaria per giovedì 10 ottobre alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 44.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
